

Recensione Gian Enrico Rusconi, *Dove va la Germania? La sfida della nuova destra populista*, Il Mulino 2019

I temi del populismo e del nazionalismo xenofobo sono da qualche anno al centro del dibattito europeo. Se a destare inquietudine è l'avanzata della Destra radicale in Germania, l'interrogativo più ricorrente è l'eventualità che la Repubblica Federale possa nuovamente imboccare quella "via speciale" che dal secondo dopoguerra sembrava essere del tutto preclusa, ovvero la deviazione dal modello delle liberal-democrazie adottato con la costituzione di Weimar, allora funestamente abbandonato per sperimentare la via della dittatura totalitaria e che oggi potrebbe condurre verso il modello della "democrazia illiberale". L'insorgenza di tale questione ("ritorno a Weimar?") segna un cambiamento radicale non solo nell'autopercezione tedesca, ma anche nella storiografia italiana, che per anni ha condiviso la narrazione della Repubblica Federale Tedesca come una "storia di successo" per la quale dapprima «Bonn non è Weimar» e poi, con la riunificazione, Berlino non sarebbe stata «mai più Auschwitz». La maggioranza dei cittadini tedeschi e degli osservatori stranieri considerava il nazionalismo estremo, il razzismo, l'antisemitismo fenomeni marginali e residuali, destinati a scomparire, così come molti confidavano sul fatto che la Germania sarebbe rimasta immune dall'ondata del populismo. Inaspettatamente, la democrazia liberale più solida d'Europa si è trovata invece a dover rispondere a sfide che mai si erano presentate prima.

La comparazione tra l'«indifesa» democrazia weimariana e la democrazia «capace di difendersi» del secondo dopoguerra per lungo tempo ha avuto come esito che sono stati trascurati o minimizzati nuovi sviluppi politici nel campo della Destra radicale ed estrema, recentemente sfociati nel rapido successo elettorale del partito *Alternative für Deutschland*. Il volume *Dove va la Germania? La sfida della nuova destra populista* di Gian Enrico Rusconi (professore emerito di Scienza politica all'Università di Torino e stimato germanista) ha anzitutto il merito di fugare tale (rischioso) errore di valutazione e porre nella giusta luce la pericolosità insita nella sfida lanciata dalla Nuova Destra tedesca alla forma di governo liberal-democratica (e non solo, come spesso si legge, al governo delle vecchie élites democratiche, apparentemente senza porre in discussione il sistema politico vigente).

Il secondo merito dell'opera è quello di respingere un'altra lettura (cap. II), altrettanto semplificata, per quanto di tono opposto, secondo cui tali movimenti politici sono temibili perché rappresenterebbero una riproposizione del nazionalsocialismo. In modo persuasivo l'autore individua le radici teoriche della Nuova Destra nella Rivoluzione conservatrice del primo dopoguerra, così come Armin Mohler la presentò quale alternativa al nazionalsocialismo (cap. IV). Inoltre è posta bene in luce l'eterogeneità programmatica di questo movimento politico (cap. I), che presenta un profilo ideologico composito e internamente diviso tra: l'iniziale ala liberal-nazionale (euroscettica e promotrice del neo-liberismo); l'ala nazional-conservatrice (liberale nell'economia, ma illiberale nell'etica privata e pubblica, fautrice del "nativismo" come avversione all'allargamento dei diritti politici e sociali agli stranieri); infine, l'ala estremista del neoconservatorismo "*völkisch*" (come risposta a un bisogno fortemente identitario, islamofobica e razzista, con venature antisemite). Come evidenzia l'autore nell'introduzione, la corrente neoconservatrice è particolarmente insidiosa, perché ingaggia una «battaglia culturale» volta a un revisionismo storico che non è negazionista, ma minimizza la portata del nazismo e nel respingere la cultura della colpa rifiuta il patriottismo costituzionale per riproporre il nazionalismo "convenzionale", per il quale i criteri di appartenenza al popolo non sono quelli della cittadinanza, ma quelli *völkisch* etnoculturali.

Con grande profitto per il lettore, l'autore chiarisce (cap. VI) come *Alternative für Deutschland* in modo mistificatore si sia appropriata indebitamente tanto della tradizione conservatrice tedesca, quanto della rivoluzione democratica dell'89, nel primo caso per trovare consensi tra gli elettori moderati nella lotta ingaggiata contro la democrazia liberale, nel secondo caso per accreditarsi come movimento di «resistenza» alla presunta «dittatura della cancelliera Merkel» e rafforzare al contempo il proprio radicamento nei Länder orientali. Nell'indicare le ragioni profonde dell'avanzata della Destra radicale, con acume Rusconi (cap. V) indica la «frattura culturale» della società civile, divisa tra i cleavages confessionali (islamici/cristiani), economico-sociali (vincitori e vinti della globalizzazione), politici (cosmopoliti/comunitari; progressisti/conservatori) e geografici (Est/Ovest; città/campagna).

Il volume ricostruisce in modo appassionante l'ampio dibattito in cui, per un verso sono andati definendosi i caratteri della Nuova Destra, per altro verso hanno preso parola intellettuali dell'area di Sinistra (cap. III). Il quadro sarebbe stato più completo se, accanto alla disputa nata intorno al volume *Finis Germania* di R. P. Sieferle (II, §5), fosse stata tenuta nel debito conto anche l'incidenza della cosiddetta *Sarrazin-Debatte*, ovvero la riflessione intorno all'*Überfremdung* (l'invasione di stranieri e la conseguente erosione dell'«autentica» identità tedesca) aperta dal socialdemocratico Thilo Sarrazin, il cui fortunatissimo libro *La Germania si distrugge* (2010) fu il primo importante attacco alla politica d'integrazione tedesca, preparando il terreno fertile alla semina xenofoba della Nuova Destra.